



Le carte sovversive Il tarocchino in mostra

All'Archiginnasio gli arcani condannati al rogo nel '700

Uno spregiudicato religioso di origine francese, un inflessibile cardinale napoletano mandato dal Papa a governare Bologna, un vecchio senatore petroniano purosangue, un mazzo di carte per giocare a tarocchino bolognese condannato a bruciare al rogo. Sono i protagonisti della storia raccontata nella mostra documentaria «1725. Quando a Bologna arrivarono i mori», a cura di Marcello Fini, che si inaugura oggi alle 17.30 nella biblioteca dell'Archiginnasio, dove resterà sino all'11 novembre. Lo sfondo è la Bologna di inizio '700, una città all'apparenza immobile sotto l'opprimente giogo papale ma in realtà viva e sempre attenta a difendere i pochi elementi di autonomia che ancora le erano

rimasti. Primi fra tutti, il diritto di definire come «misto» il governo che regge la città e la libertà di giocare a carte, a tarocchino, nelle tante osterie che anche allora riempivano il centro storico. Attraverso i documenti conservati presso l'Archiginnasio, è stata così ricostruita una delle storie più curiose della Bologna di età moderna, che riconduce all'eresia, alla libertà e all'autonomia. La mostra, che fa parte delle iniziative ufficiali dell'Anno europeo del patrimonio culturale e che sarà accompagnata da un ciclo di visite guidate, mette al suo centro uno speciale mazzo di carte per giocare a tarocchino bolognese condannato a bruciare al rogo. La sostituzione delle tipiche figure dei Quattro Papi, Papessa,

Imperatrice, Imperatore e Papa, con altrettanti Moretti avvenne infatti proprio nel 1725 per opera di un canonico di nome Montieri che pubblicò un tarocchino geografico, abbinando alle immagini tradizionali dei trionfi informazioni geografiche inerenti l'Italia, l'Europa e il mondo e inserendo stemmi araldici nelle carte dei semi. Montieri illustrò così le dieci parti principali di Europa, America, Africa e Asia con figure di Mori che rappresentavano l'aspetto esotico degli ultimi tre continenti. Tuttavia il canonico venne arrestato per aver descritto nella carta del Matto come «Misto» il governo di Bologna, che da tempo invece faceva parte dello Stato Pontificio, e anche le sovversive

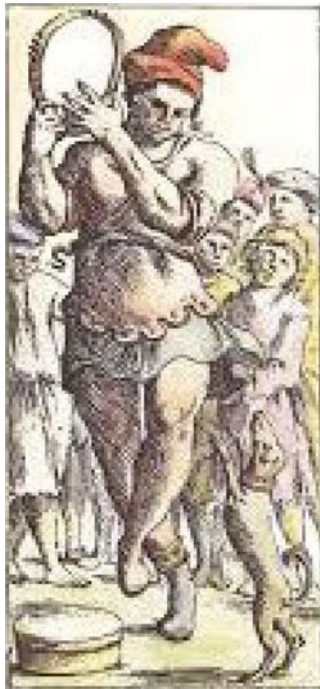
carte furono condannate a bruciare.

Piero Di Domenico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'idea

Attraverso i documenti conservati presso l'Archiginnasio, è stata così ricostruita una delle storie più curiose della Bologna di età moderna, che riconduce all'eresia, alla libertà e all'autonomia «1725. Quando a Bologna arrivarono i mori», è il titolo della mostra a cura di Marcello Fini, che si inaugura oggi alle 17.30



Peso: 31%